

<https://jewishcurrents.org/>

16 aprile 2026

Dispacci dalla catastrofe

Racconto a Maya Rosen e Jonathan Shamir

Presentato da Tareq Baconi

Ventitré palestinesi riflettono sulle vite che hanno perso e i futuri politici che sono stati preclusi nella scia del genocidio.

A novembre e dicembre 2025, Jewish Currents ha contattato una ventina di palestinesi provenienti da Gaza e dalla Cisgiordania, tutti già intervistati dalla rivista dopo il 7 ottobre 2023.

per chiedere loro come fossero cambiate le loro vite dall'ultima volta che avevano condiviso le loro storie.

Le testimonianze che ne derivano sono difficili da leggere. Mostrano gli effetti di anni di massacri industrializzati e trasmessi in diretta e di colonizzazione, in particolare a Gaza, dove più del [10% della popolazione](#) Si stima che siano [stati uccisi o feriti negli ultimi due](#) anni. I dispacci da Gaza sono un portale verso un luogo dove la fantascienza distopica – l'esportazione dell'uccisione [all'intelligenza artificiale](#) – diventa realtà. e [robot](#), la [sparatoria contro i bambini](#) mettersi in fila per gli aiuti [alimentari](#), la [calca delle persone](#) sotto i pacchi alimentari [paracadutati](#): è diventata realtà. Vediamo come il [tessuto stesso della vita](#) dei palestinesi, della casa e della famiglia, sia stato lacerato; vediamo un mondo in cui essere uccisi può essere più misericordioso che

Continuano a sopportare le umiliazioni della vita. Come dice Saleh, sfollato in Cisgiordania ma testimone del genocidio a Gaza vissuto dalla sua famiglia: "Ci siamo stancati della vita".

Non posso fare a meno di leggere questi resoconti attraverso la lente del dolore. Il dolore si manifesta spesso come uno stato di irrealtà: il mondo intorno alla persona in lutto diventa un teatro, uno spazio in cui la vita si svolge a distanza, in qualche modo distaccata. I sopravvissuti al genocidio di Gaza sembrano ugualmente avvolti dall'incredulità di fronte alla vita che conducono, incerti su come ci siano arrivati, incapaci di elaborare quanto sia stato loro tolto.

Tra tutti i crimini del genocidio, questo è forse il più atroce: il furto del tempo; la cancellazione del passato impresso nella terra e nelle città di Gaza, il blocco di qualsiasi senso di futuro, l'oscurità che avvolge il presente. Leggendo questi estratti, si ha la sensazione che la condizione palestinese di attesa – ai posti di blocco, per le cure mediche, per viaggiare – abbia raggiunto un nuovo estremo. Ora, l'attesa è per seppellire i morti estratti dalle macerie, per assicurarsi un pasto successivo, per sopravvivere al freddo e alle piogge dell'inverno.

Le persone intervistate qui hanno condiviso le loro riflessioni settimane dopo l'entrata in vigore del cosiddetto cessate il fuoco. Non si può negare il sollievo derivante dalla diminuzione dei bombardamenti. Ma la realtà strutturale del genocidio, ovvero lo sforzo concertato per cancellare la vita palestinese, persiste. Gaza è semplicemente, secondo Mohammed Zraiyy, entrata in un "nuovo capitolo di sofferenza". Oltre al conflitto in corso

uccidere, gli aiuti umanitari [arrivano a malapena](#). E se il cibo è disponibile, è [inaccessibile](#). I confini restano [impenetrabili](#), [con famiglie sparse](#) tra il Regno Unito e Gaza, l'Egitto e la Giordania. Proprio come il tempo, anche lo spazio è congelato, con i palestinesi geograficamente sospesi, impossibilitati a viaggiare o a riunirsi. Persino coloro che sono riusciti a lasciare Gaza rimangono legati ai familiari che vivono nelle tende e rivivono il genocidio attraverso i loro telefoni, anche se i loro corpi sono al sicuro altrove.

Questa è la struttura della Nakba: frammentazione ed espropriazione; la costante ricerca di un ritorno alla propria patria in mezzo alla brama coloniale di annientamento.

«La vera patria è quella che protegge la dignità della persona», ci ricorda Adel al-Ramadi da Gaza. Per ora, un luogo del genere non esiste. C'è una profonda crudeltà nelle «scelte» imposte ai palestinesi lungo il cammino. Fuggono dalla morte di massa, sapendo che la fuga verrà poi usata contro di loro, trasformando in arma l'impedimento al ritorno? Come possono i palestinesi decidere di portare via i propri figli dalle bombe quando questo potrebbe significare condannarli alla senzatezza, allo sfollamento e alla miseria? Il livello di sadismo che si manifesta in questo genocidio ha lo scopo di spezzare lo spirito di sopravvivenza dei palestinesi, o semplicemente di torturarli per questo?

Queste non sono domande limitate a Gaza. Questi dispacci includono palestinesi della Cisgiordania, che hanno sempre più dovuto affrontare espropriazioni di terre, demolizioni di case e un crescente espropriamento dopo

7 ottobre. La linea che separava lo Stato di Israele dal suo apparato coloniale in Cisgiordania era già illusoria; ora, anche questa finzione è scomparsa. I soldati si trasformano in coloni, i coloni in soldati; in entrambe le vesti, [terrorizzano](#). Abitanti di comunità pastorali, così come di piccole città e [villaggi in tutta la Cisgiordania](#). Anche qui assistiamo a episodi di sadismo: donne costrette a partorire in auto parcheggiate ai posti di blocco, o a sopportare ore di contrazioni per evitare il terrore di guidare di notte verso un ospedale; un padre ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti al figlio piccolo mentre filmava un colono.

Cessate il fuoco o no, tale violenza continua con il [pieno appoggio _____ dello Stato](#). Il regime dell'apartheid e i suoi mercenari hanno interiorizzato le giuste lezioni da Gaza: possono farla franca con qualsiasi cosa. Il tentativo poco convinto di separare Israele e la sua "colonizzazione legale" del 1948 dai coloni e dalla loro "colonizzazione illegale" della Cisgiordania è ormai irrilevante.

Ghassan Najjar di Burin ha ragione; ciò che una volta era sotto il tavolo ora è tutto sopra.

Per questo è importante sottolineare che in questi resoconti mancano le voci dei palestinesi che rimangono all'interno dello Stato israeliano. Ironicamente, sono probabilmente le persone più terrorizzate all'idea di parlare delle proprie vite a causa del livello di [sorveglianza e intimidazione](#). [dal governo e dai loro vicini](#); tuttavia, le loro esperienze di vita in una società responsabile di genocidio sono una parte importante della storia palestinese degli ultimi anni. Mancano anche i

Palestinesi nelle carceri israeliane, che hanno [vissuto gli orrori](#) di torture, privazioni e abusi sessuali sistematici per anni, e che sono stati per lo più [bloccati](#) Dal 7 ottobre, sono rimasti in silenzio, [provenienti dal mondo esterno](#). Le loro storie esemplificano la spinta implacabile di Israele a soffocare qualsiasi impegno a favore della vita e della resistenza palestinese, ovunque e in qualsiasi modo esso si manifesti.

E sopra questi dispacci aleggiano gli spiriti dei nostri martiri: coloro che sono stati assassinati dagli israeliani nel corso di questa indagine e le cui vite, per i loro cari, non saranno mai più le stesse. "Mi hanno portato via il cuore", dice Umm Khalil Abu Yahia parlando di suo figlio Khalil, ucciso il 29 ottobre 2023, prima che anche suo fratello Ahmad venisse ucciso il 2 luglio 2025. Non ha avuto il tempo di piangere né i figli né altri membri della famiglia; lei stessa sta a malapena sopravvivendo agli incessanti bombardamenti. "Non ho avuto la possibilità di dire addio", dice Hamza Salha parlando del suo migliore amico Yahya Obeid. "Ora sono senza le persone che sono la mia casa".

Queste perdite non solo ci hanno cambiato irrevocabilmente come esseri umani, ma hanno anche cambiato la natura del nostro progetto politico. Cos'è una casa, cos'è la lotta per una patria, quando il nostro popolo viene sterminato? I dispacci offrono un'istantanea della diversità di opinioni tra i palestinesi su queste questioni. Alcuni pagherebbero qualsiasi fortuna per fuggire da Gaza, altri non riescono a immaginare altro che tornare alle loro case, anche se queste case sono state distrutte. Alcuni incolpano Hamas per il 7 ottobre e

del genocidio che ne è seguito, altri incolpano solo Israele; alcuni pensano che la resistenza armata sia stata un fatale errore strategico, altri la considerano una risposta inevitabile alla Nakba in corso; alcuni ripongono fiducia nei negoziati mentre altri hanno perso ogni speranza nel percorso politico.

Ciò che accomuna tutte queste voci è la disillusione: nei confronti dei partiti politici palestinesi Hamas e Fatah; dei presunti alleati come i paesi arabi; dei sistemi internazionali come le Nazioni Unite; e dei concetti di diritto e giustizia internazionale in generale. "Gli attacchi contro i civili, la distruzione delle case e gli sfollamenti di massa sono avvenuti sotto gli occhi del mondo", afferma Sameera Wafi da Gaza. "Tutto è stato documentato con foto e video, eppure il diritto internazionale umanitario non è stato applicato nei nostri confronti".

Qui, i palestinesi mettono in luce un fenomeno osservabile a livello globale: i sistemi di governo internazionale successivi alla Seconda Guerra Mondiale sono falliti e ciò che si appresta a sostituirli è un mondo strutturato esclusivamente dalla potenza militare e finanziaria. Le storie che seguono offrono una prima testimonianza di questo ordine globale emergente.

—Tareq Baconi

Gaza: "Ci hanno bombardati fino a farci tornare all'età della pietra"



Tende allagate a Jabalia, Gaza, dicembre 2025. Di Abu Bilal Abu Yahia

* Per motivi di sicurezza, i nomi completi degli intervistati contrassegnati da un asterisco non vengono resi noti.

[Ahmed Totah](#): La vita una volta era bella. Avevamo le nostre case, avevamo il pane. Ma dal 7 ottobre, a Gaza non c'è più vita. Le strade sono piene di macerie e immondizia. Non sono nemmeno più strade. Viviamo in una giungla dove i forti mangiano i deboli. Ci hanno bombardati fino a farci tornare all'età della pietra.

[Umm Moin*](#): Vivo nella mia casa con la mia famiglia.

Perché è stata bombardata? Perché la mia macchina è stata bombardata? Non ho fatto del male a nessuno. Ogni giorno piango per la mia casa, la mia

Ricordi, le mie cose che amavo. Tutto ciò che era bello è sparito.

Ahmed Totah: Io e la mia famiglia viviamo in una tenda in una zona chiamata al-Zawayda. La tenda è rotta e aperta su tutti i lati, esposta al vento. Le condizioni ora, in inverno, sono dure: le tende si allagano e l'acqua entra all'interno. Non si trovano materassi su cui dormire, non si trovano bagni.

[Sameera Waf](#): Dopo numerosi spostamenti, nel febbraio del 2024 fummo costretti a trasferirci in una tenda ad al-Mawasi, nel distretto di Khan Yunis. I bombardamenti non cessarono mai per tutto l'anno. Le tende vicine alla nostra venivano ripetutamente prese di mira e il pericolo era una presenza quotidiana.

Con l'inizio della "tregua umanitaria" nel gennaio 2025, abbiamo scoperto che la nostra casa a Khan Yunis era ancora in piedi. Ci siamo messi al lavoro per ripararla e lo scorso febbraio, due giorni prima dell'inizio del mese sacro del Ramadan, siamo riusciti a tornare a casa. Ma dopo solo poche settimane, la guerra è ripresa.

Il 19 maggio, la nostra zona è stata oggetto di un attacco su larga scala da parte delle forze israeliane, che ha incluso raid aerei e intensi scontri a fuoco. Siamo sopravvissuti per miracolo. Poche ore dopo, sono stati emessi ordini di evacuazione per il nostro quartiere, costringendoci a lasciare le nostre case per la sesta o settima volta. In seguito, le forze israeliane avanzarono e fecero saltare in aria ciò che restava delle case [usando dei robot.\[1\]](#) La nostra casa è stata completamente distrutta. Ora mi trovo di nuovo ad al-Mawasi, in una tenda del tutto inadatta ad abitarci. Non ci protegge né dal caldo estivo né dal freddo invernale.

[Saleh*](#): La mia famiglia è stata sfollata dalla città di Khan Younis a Bani Suheila e poi al mare, dove vive in tende di nylon sottili. I miei nipoti non hanno vestiti caldi e ora è arrivato l'inverno. La nostra casa non c'è più. Non hanno un soldo.

[Mohammed Al Khatib](#): A metà del 2024 sono riuscito a mettere in salvo mia moglie e i miei figli fuori da Gaza. Ora sono separato da loro da più di 19 mesi. In questo periodo le mie condizioni di salute sono peggiorate. Mi è stata diagnosticata l'epatite e, in seguito, un'infezione gastrica per la quale sono ancora in cura. Ho perso più di 20 chilogrammi.

Ahmed Totah: Soffro di una patologia cardiaca, quindi nell'aprile del 2024 sono riuscito a ottenere una segnalazione dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per un'evacuazione medica. A causa dei lunghi tempi di attesa, non abbiamo più avuto notizie da allora.

Mio figlio Muhammad ha la paralisi cerebrale. Quando siamo stati sfollati la prima volta, abbiamo lasciato indietro la sua sedia a rotelle. È tetraplegico, quindi noi – mia moglie, gli altri miei figli e io – abbiamo dovuto portarlo in braccio. Ha bisogno di cure mediche costanti, ma le circostanze lo hanno reso impossibile. Quando ci sono i bombardamenti, inizia a urlare; seppellisce la testa sotto terra. Persino il suono della pioggia ora lo spaventa. È difficile dirlo, ma ho desiderato la morte un milione di volte a causa della sua situazione.

Mohammed Al Khatib: Dall'accordo di cessate il fuoco, gli spostamenti sono più facili, arrivano più aiuti attraverso il

Attraversamenti, e i miei livelli di stress sono più bassi. Ma la mia vita al momento può ancora essere descritta al meglio come sopravvivenza, piuttosto che come vera e propria vita.

[Mohammed Zraiyy](#): La situazione alimentare è migliorata molto. Non è come prima del genocidio, ma è decisamente migliore per un popolo che è stato ridotto alla fame fino quasi alla morte.

Ahmed Totah: Il problema principale è che non c'è lavoro: c'è più cibo, ma servono soldi per comprarlo.

Mohammed Zraiyy: Nel frattempo, i raid aerei israeliani continuano, le città sono ancora distrutte e la gente vive ancora in tende, persino nel rigido inverno. Per loro, la guerra non è ancora finita. Hanno semplicemente iniziato un nuovo capitolo di sofferenza.

Saleh: A questo punto, vorrei che mia moglie e i miei figli lasciassero Gaza, che sia vicino o lontano – Egitto o Giordania, Inghilterra o Belgio, non mi interessa. Ci siamo stancati di questa vita.

Ahmed Totah: Se riaprissero le frontiere e avessi la possibilità di ricominciare una nuova vita in un altro Paese, lo farei in un secondo. Qui non ci resta più niente.

[Adel al-Ramadi](#): Attendo con ansia la prima occasione per lasciare Gaza e poter così proseguire la mia carriera letteraria e accademica. In questi ultimi due anni ho imparato che la vera patria è quella che tutela la dignità della persona. Questo non significa che abbandonerò Gaza; la porterò sempre con me, ovunque andrò. Continuerò a scriverne, proprio come facevo prima.

“Nonostante la distruzione e il dolore, ho capito che non posso vivere fuori da Gaza.”

Sameera Wafi: A un certo punto, ho desiderato andarmene semplicemente per sopravvivere, ma poi ho capito che la sola sopravvivenza non basta. Nonostante la distruzione e il dolore, ho scoperto che non posso vivere fuori da Gaza.

Sto cercando di non perdere la mia passione per la fotografia. Quasi ogni giorno cammino per circa un'ora e mezza fino alla sede del Sindacato dei Giornalisti Palestinesi ad al-Mawasi. Lì carico il telefono e seguo le ultime notizie. A volte fotografo il vuoto, la stanchezza e i volti sfiniti. Altre volte vado alle attività organizzate per i bambini e li immortalò mentre ridono sotto una tenda. Il mio lavoro di fotografo è quello di trasmettere non solo il dolore della popolazione di Gaza, ma anche la sua dignità. Cerco di dire al mondo: noi siamo qui e, nonostante tutto, siamo ancora vivi.

Esilio: “Un paese che non è il mio”



*Palestinesi in attesa al valico di Rafah, Gaza, 16 ottobre 2023.
Majdi Fathi/NurPhoto via AP*

[Yousef al-Akkad](#): Ho lasciato Gaza per un breve periodo dopo il 7 ottobre per sbrigare alcune questioni universitarie relative ai miei figli, ma il valico di Rafah è stato occupato e chiuso poco dopo, e da allora non sono più riuscito a tornarci.

Non appena il valico riaprirà e nella Striscia tornerà un livello di vita minimamente accettabile e sicuro, tornerò dalla Nigeria al mio lavoro medico presso l' [Ospedale Europeo di Gaza](#).^[2]

[Naila*](#): Negli ultimi due anni sono rimasta bloccata fuori Gaza [all'ospedale Sheba in Israele, poi a Ramallah]. Nel 2025 avrei dovuto volare al Cairo, dove mio marito è stato evacuato per un intervento chirurgico alla schiena all'inizio della guerra. Ma non c'è modo pe

Non riesco ad arrivarci perché non ho ottenuto il permesso di viaggio.

Questi sono stati gli anni peggiori della mia vita perché sono così lontana dalla mia famiglia. La vita dei miei figli, in particolare, è molto difficile a causa delle dure condizioni nelle tende di Gaza. Non so cosa fare. Vivo in un costante stato di spossatezza e disperazione. Ho perso ogni speranza.

Umm Moin: Ora mi trovo in Egitto, un paese che non è il mio, mentre il resto della mia famiglia, i miei fratelli e mia madre – che ha il cancro – vivono in una tenda che non li protegge dalle fredde piogge invernali. Penso a loro costantemente. Non sono in grado di fornire loro nulla. I miei figli hanno perso il lavoro e i loro luoghi di lavoro sono stati distrutti. Le loro possibilità sono diventate estremamente limitate.

[Jameel*](#): Sento le voci di migliaia di persone che vorrebbero lasciare Gaza, e non posso biasimarle. Ma la vita fuori da Gaza non è così semplice come potrebbero immaginare. Quando siamo arrivati in Egitto, non avevamo permessi di soggiorno e non abbiamo potuto iscrivere i bambini a scuola. Ora ricevo solo il 30% dello stipendio che percepivo a Gaza, una cifra insufficiente a coprire le nostre necessità quotidiane.

[Aisha*](#): Sono arrivato in Irlanda prima del cessate il fuoco e in quel periodo non riuscivo a smettere di controllare le notizie. Se mai avessi visto che c'era stato un bombardamento vicino alla mia famiglia, sarei rimasto sveglio tutta la notte cercando di chiamarli e, se ci riuscivo, chiedevo: "State bene? Sentite forti rumori?".

Bombardamenti o altro? Hai del cibo? Hai freddo?

Quando è iniziato il cessate il fuoco, ho pensato: "Bene, ora posso riposare". Pensavo che avrei provato sollievo trovandomi in un posto diverso, dove avrei avuto la vita meravigliosa che ho sempre desiderato. Ma non è successo, perché la mia famiglia soffre a Gaza; Israele continua a bombardare e io sono sempre in ansia. Prego che il confine si apra, così che la mia famiglia possa andare in Egitto. Solo allora potrò vivere la mia vita.

[Hamza Salha](#): Nell'agosto del 2025 ho ottenuto una borsa di studio per studiare in Irlanda, dove mi trovo ora. È un privilegio lasciare Gaza, ma non è stato facile. Sopravvivo fisicamente, ma mentalmente sono ancora perseguitata dal trauma. Penso alla mia famiglia. Ho paura che la nostra casa, di cui rimane solo lo scheletro, possa crollare da un momento all'altro.

Gli irlandesi mi sostengono, ma non sono le persone con cui sono cresciuto per 24 anni. Questa non è casa mia; non è la mia terra. Nonostante la loro compassione e generosità, mi sento così solo.

**Cisgiordania: "Tutta la nostra vita
è fatta di coloni"**



Forze israeliane fuori dalla tenda del lutto per Awdah Hathaleen nel villaggio di Umm al-Khair, Cisgiordania, 29 luglio 2025. Ilia Yefimovich/picture-alliance/dpa/AP

[Hanady Hathaleen](#): Dal 7 ottobre, ogni giorno si verificano attacchi da parte dei coloni qui in Cisgiordania.

Ogni volta che qualcuno viene a raccontarti qualcosa, la prima cosa che chiedi è: "Coloni? Coloni? Cosa sta succedendo?". Tutta la nostra vita ruota attorno ai coloni: se sono qui, se stanno arrivando, se non ci sono. I coloni vanno di casa in casa con fucili e cani, davanti ai nostri figli, per spaventarci. [Il colono] Shimon Attia si apposta davanti a certe case e si rifiuta di andarsene; viene nel cuore della notte. Una notte, mia zia era in bagno e Shimon ha aperto la porta.

Ogni volta che attraversa la strada per entrare nell'insediamento, suona forte il clacson per spaventare i bambini e urla insulti sessuali alle donne. Vediamo come

Ci guardano come se fossimo dei criminali o della spazzatura di cui vogliono sbarazzarsi.

[Shoug Adra](#): Quando mio marito Zakariyah è stato colpito da un colono nell'ottobre del 2023, ho avuto la sensazione che la mia vita si fosse fermata. È rimasto in ospedale per tutto il 2024. Ha subito molti interventi chirurgici e ha sofferto molto. Ho quattro figli, tra cui due gemelli che all'epoca erano neonati. Tutta la responsabilità di prendermi cura della nostra famiglia è ricaduta solo su di me.

Alhamdulillah [grazie a Dio], nell'ultimo anno Zakariyah ha preso peso e sta bene. Ora riesce a muoversi, sorridere e giocare un po' con i bambini. Ma è ancora molto debole; il dottore ha detto che potrebbero volerci 15 anni per la sua completa guarigione. E ora ha paura che usciamo di casa, che i bambini vadano al parco giochi. Ma non può più lavorare o fare commissioni, quindi devo andare io.

Quando lo faccio, mi chiama continuamente: "Hai attraversato la strada? Cosa sta succedendo? Stai bene?"

[Ghassan Najjar](#): È ormai evidente quanto siano organizzati i coloni e quanto si coordinino con soldati e polizia. Un anno fa, ad esempio, quando i coloni di Givat Ronen ci attaccarono, i soldati diedero loro delle armi per sparare. Ora i coloni indossano uniformi militari e sono loro a istituire posti di blocco, a chiedere i documenti, a fermare le persone, a picchiarle e ad arrestarle. A volte si vede un soldato e, solo cinque minuti dopo, lo si vede partecipare a un attacco dei coloni. Prima, tutto questo avveniva di nascosto. Dal 7 ottobre, invece, è diventato palese.

"A volte vedi un soldato e, solo cinque minuti dopo, lo vedi partecipare a un attacco di coloni."

Abu Suliman*: A causa degli attacchi dei coloni, il 12 ottobre 2023 siamo stati sfollati da Ein al-Rashash e trasferiti nel vicino villaggio di Duma. Lì abbiamo vissuto in rifugi di fortuna che non soddisfacevano i nostri bisogni primari.

E non avevamo ancora alcuna protezione contro la violenza dei coloni. —né dalla legge né da qualsiasi altra entità. Nei nostri due anni a Duma, il luogo in cui vivevamo è stato demolito quattro volte: a maggio, giugno, agosto e novembre del 2024. Ci siamo trasferiti nella parte orientale di Duma sperando che fosse più sicura, ma gli attacchi sono stati continui; l'ultimo è avvenuto proprio giovedì scorso. È stato molto difficile mantenere la sumud [fermezza] mentre i nostri figli vengono terrorizzati, le nostre donne e gli anziani aggrediti, i nostri alberi vandalizzati. Qui il terrore è ovunque.

Eid Hathaleen: Siamo assediati da ogni lato. Nell'agosto del 2025, i coloni hanno costruito delle roulotte all'interno del nostro villaggio di Umm al-Khair, isolandolo dalle due metà. L'obiettivo di queste roulotte è rendere più difficile spostarsi e raggiungere la scuola. Inoltre, ci troviamo di fronte a una nuova serie di ordini di demolizione da parte dell'esercito israeliano. Se questi ordini verranno eseguiti, un'intera parte del villaggio sarà completamente distrutta e circa altre 100 persone si ritroveranno senza casa.

Abu Suliman: Vogliono la terra, sterile e bruciata—
Senza alcun palestinese. Lo sfollamento avviene per fasi:
prima i beduini, poi le piccole comunità, poi i villaggi e infine le
grandi città. Questa è la politica in vigore dal 1948. Mio nonno
paterno fu espulso da Arad nel 1948, poi fu sfollato di nuovo nel
1967, poi nel 2023, e ora ci ritroviamo di nuovo a dover affrontare
lo sfollamento nel 2025. Lo sfollamento è continuo.

Basel Adra: Il villaggio di Khalet a-Daba è pieno di macerie a
seguito delle demolizioni avvenute a metà del 2025. I soldati sono
tornati ripetutamente per distruggere le case e poi le tende e i rifugi
improvvisati che le famiglie avevano costruito per proteggersi dalla
pioggia. Quando la comunità non se n'è andata dopo le
demolizioni, le forze di occupazione hanno fatto arrivare i coloni.

Un attacco avvenuto alla fine di settembre del 2025 è stata una
delle scene più folli a cui abbia mai assistito. Sono arrivato al villaggio
a mezzanotte. La gente dormiva all'aperto a causa del caldo, il che ha
facilitato l'attacco dei coloni. Ho visto persone sanguinare dal
viso, dalle mani. Le famiglie vivono ancora lì, ma non so per quanto
tempo ancora riusciranno a resistere. Ora sappiamo che ciò che
i coloni della Cisgiordania hanno realizzato durante il genocidio a
Gaza non si fermerà mai. Viviamo nella nuova realtà che hanno
creato.

Hanady Hathaleen: Tutti gli ingressi alle città vicine sono chiusi.
Non ci si può muovere. Se israeliano

se le forze dell'ordine vedono un'auto, la confischeranno. Di conseguenza, nessuno [andrà](#) lavoro.[3]

[Issa Amro](#): La mia libertà di movimento nel mio quartiere a Hebron è diventata molto limitata. Ci sono più posti di blocco, alcuni dei quali sono chiusi in modo permanente.

Quando sono aperti, vengo ripetutamente trattenuto a lungo ai posti di blocco. Ora, ogni volta che usciamo di casa, non sappiamo quando potremo tornare.

[Mohammad Matar](#): I posti di blocco e i checkpoint causano un traffico intenso: un tragitto di tre chilometri può richiedere tre o quattro ore. È così che trascorriamo le nostre giornate: in viaggio, tra ingorghi e deviazioni, o a causa degli attacchi dei coloni.

Hanady Hathaleen: Le mie contrazioni sono iniziate in una fredda notte di dicembre del 2024, intorno alle 23:00. Sono uscita per andare in bagno 12 volte quella notte, e ogni volta ero spaventata a causa dell'insediamento che si trova proprio accanto al nostro villaggio. Mi sono rifiutata di svegliare mio marito Awdah prima delle 6:00 del mattino perché sapevo che non c'era modo che non mi portasse subito in ospedale. Ma guidare da qui a Hebron di notte è come gettarsi nella morte, soprattutto perché avremmo dovuto passare per l'insediamento di Kiryat Arba. Continuavo a pensare a una mia cara amica che aveva programmato di partorire all'ospedale nella città di Yatta, ma quando è arrivata, ha scoperto che l'esercito israeliano aveva bloccato tutti gli accessi alla città. Ha partorito in taxi, con uno sconosciuto alla guida, e avevo molta paura che potesse succedere anche a me.

Ho avuto un periodo difficile dopo il parto, soprattutto perché pochi mesi dopo Shimon Attia ha attaccato il nostro villaggio. Mi ha schiacciato la mano con la portiera della macchina per ben tre volte. Ho dovuto allattare il mio neonato con un braccio rotto.

[Tariq Hathaleen](#): Dopo il cessate il fuoco, le cose sono peggiorate. È stato dopo il cessate il fuoco che l'esercito ha ufficialmente [impedito](#) Ai palestinesi è stato impedito di [arare i propri terreni](#) agricoli.[4] Ciò non era mai accaduto prima, ed è accaduto per la prima volta dopo il cessate il fuoco.

Ogni giorno, ogni mese, ogni anno che passa è peggiore del giorno, del mese o dell'anno precedente. È un tentativo di cancellare la comunità: di eliminare, distruggere e portare via tutto ciò che ci aiuta a restare uniti.

Ghassan Najjar: Non c'è nessun cessate il fuoco. È propaganda.

Da quando è stato firmato il cessate il fuoco, quante persone sono state uccise? Proprio ieri a Jenin, due giovani sono stati [uccisi a colpi d'arma da fuoco](#). senza [motivo](#).[5][Questo è un cessate il fuoco? La nostra vita non ha importanza per loro, né per il governo israeliano, né per l'Autorità Palestinese, né per il mondo.](#)

Ricordando i martiri: "Non ci hanno lasciato tempo per il dolore"

Sotto: Khalil e Ahmad Abu Yahia

Foto per gentile concessione di Khalil Abu Yahia



Jewish Currents [ha](#)

[parlato con](#)

Khalil Abu Yahia, studente e attivista palestinese, il 16 ottobre 2023.

Khalil è stato ucciso in un raid aereo israeliano il 29 ottobre 2023.

Abbiamo [intervistato](#)

Il fratello di Khalil, Ahmad Abu Yahia, è deceduto il 2 febbraio 2025. Ahmad è stato ucciso in un raid aereo israeliano contro la tenda della sua famiglia il 2 luglio 2025. Umm Khalil Abu Yahia*: Dopo il

7 ottobre, mio figlio

Khalil si è messo in contatto con i suoi amici e attivisti pro-Palestina in tutto il mondo per raccontare loro le sofferenze che stavamo subendo.

Ma questa era una guerra combattuta non solo contro la resistenza, ma contro chiunque osasse dire la verità. Le forze israeliane hanno bombardato la casa di mio figlio, uccidendo lui, sua moglie Tasnim e i figli Elaf e Rital. Mi hanno portato via il cuore, la cosa più preziosa



la cosa più importante
al mondo per me. A
causa
dell'intenso
bombardamento, non
ho potuto nemmeno salutarli.
In seguito, il mio
altro figlio, Ahmad,
decise di proseguire sulle
orme del fratello Khalil e
iniziò a contattare i suoi
amici. Ma anche
lui fu assassinato

dall'esercito di occupazione. Per aver parlato delle
sofferenze del popolo palestinese, i miei figli hanno pagato con la vita.

Jewish Currents [ha parlato con](#) Il medico palestinese Hammam
Alloh il 26 ottobre 2023. Hammam è stato ucciso in un attacco
aereo israeliano l'11 novembre.

2023. Non siamo riusciti a rintracciare alcun membro
superstite della sua famiglia.

Hammam Allah

UMM MOIN: Ho perso la mia unica sorella in guerra, insieme a suo
marito, ai suoi figli e a molti dei miei parenti.

Non avevano alcuna colpa.

AISHA: Khan Younis era così pericoloso che nel maggio 2024 ci
siamo trasferiti ad al-Zawayda, dove c'erano punti di distribuzione
degli aiuti. Ma alla fine è stato lì che siamo arrivati

Ho perso molte persone care, tra cui il mio cugino preferito, Ahmed. Nell'agosto del 2024, è stato colpito alla testa mentre cercava di procurarsi del cibo per la sua famiglia.

MOHAMMED ZRAIY: Nell'estate del 2025, l'organizzazione [Project HOPE\[6\]](#) Usavamo la nostra casa come punto di distribuzione di integratori alimentari per bambini. Una mattina, esattamente alle 7, un drone israeliano ha lanciato un missile contro l'ingresso principale della casa. Ci siamo svegliati per un'esplosione che ha fatto tremare l'edificio. Si sentivano urla e lamenti ovunque. Abbiamo aperto le finestre e più di 15 madri e bambini che erano in fila per gli integratori erano stati, in pochi secondi, ridotti a brandelli di carne. Io e i miei fratelli siamo corsi a cercare di aiutarli, ma la maggior parte era già morta. Quella scena è impressa nella mia memoria. Ogni volta che esco di casa e vedo i segni delle schegge sui muri e sulla porta principale, torno con la mente a quel giorno, che non dimenticherò mai.

Ho perso anche Ibrahim, mio amico dai tempi del liceo. È morto quando una granata ha colpito la sua casa lo scorso Ramadan. Passavo la maggior parte delle mie giornate con Ibrahim; avevamo l'abitudine di sederci insieme in riva al mare. Non avrei mai immaginato che un giorno avrei raccolto i suoi resti con le mie stesse mani.

HAMZA SALHA: Durante la guerra, ero concentrato sulla sopravvivenza, ma ora, mentre torno a una vita normale, ricordo il mio migliore amico Yahya Obeid. Era il mio vicino e il mio compagno in tutto: andare in moschea, calcio, terapia, sedermi e chiacchierare,

Camminava, faceva tutto, ogni istante. Era così intelligente: aveva studiato medicina, aveva imparato a memoria il Corano senza errori e insegnava in moschea. Israele ha ucciso tutta la sua famiglia: circa 66 persone. Il giorno in cui è stato ucciso, non ho avuto la possibilità di salutarlo. L'attacco è avvenuto intorno alle 9 del mattino e, senza accesso a cure mediche adeguate, è morto verso le 16. Vorrei tanto prendere il telefono e chiamarlo dall'Irlanda. Ma ora sono senza le persone che sono la mia casa



Awdah Hathaleen di Emily Glick

Jewish Currents [ha parlato con](#) L'educatrice e attivista della Cisgiordania Awdah Hathaleen il 17 ottobre 2023. Awdah è stato ucciso da un colono il 28 luglio 2025. Hanady Hathaleen: Il 28 luglio, i coloni attaccarono il villaggio e uccisero mio marito Awdah. Non posso dimenticare come ridevano i coloni, come

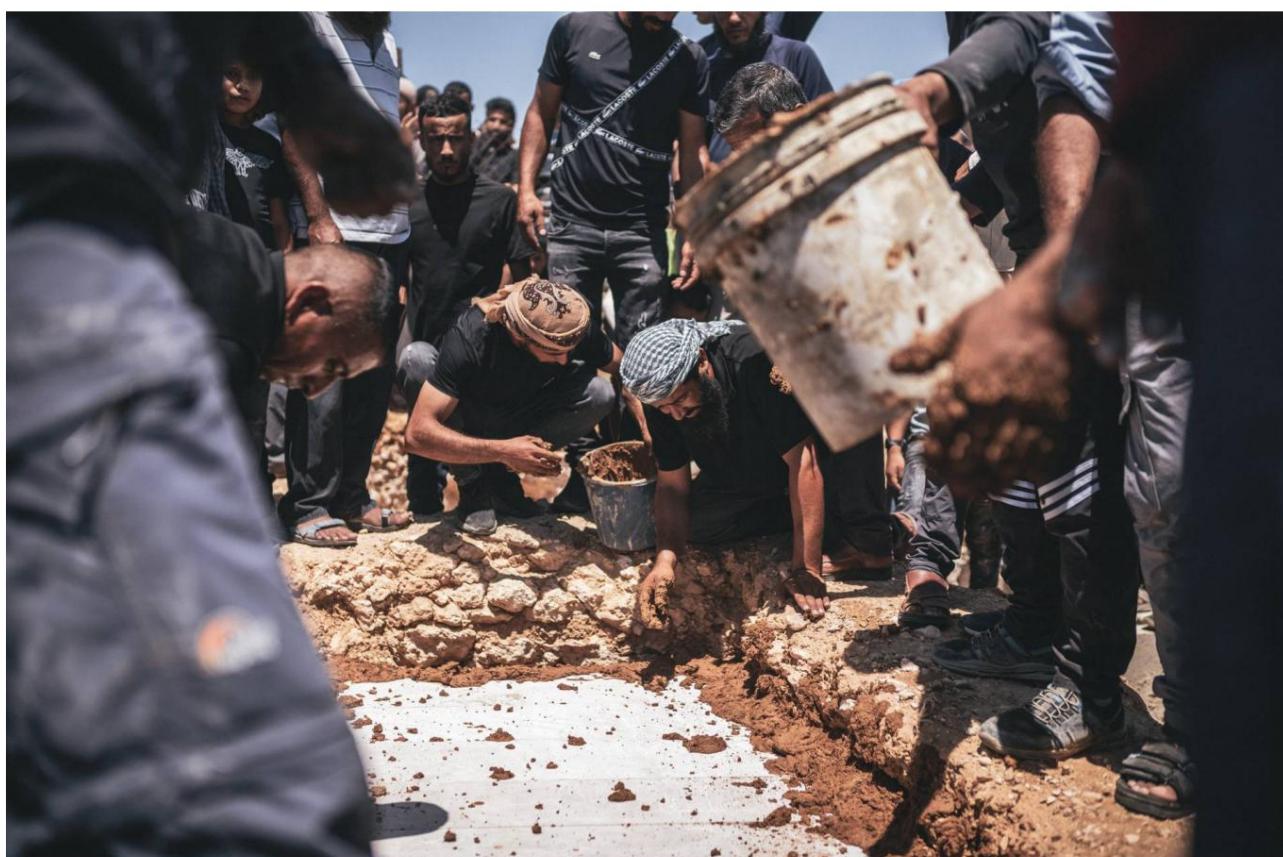
Uno dei suoi assassini disse: "Sono così contento di aver ucciso qualcuno proprio ora". Gli israeliani tennero il suo corpo per 11 giorni. Attaccavano il villaggio ogni notte e arrestarono 18 membri della mia famiglia. Nel frattempo, l'uomo che aveva ucciso Awdah fu rilasciato dal carcere e persino posto agli arresti domiciliari dopo pochi giorni, e tornò al villaggio. Gli attacchi dei coloni continuarono. Continuarono a lavorare per espandere l'insediamento nel cantiere dove era stato ucciso. Costruirono nuove roulotte e ci tagliarono la corrente elettrica e l'acqua. Non ci lasciarono il tempo di elaborare il lutto.

La morte di Awdah ha aperto gli occhi ai miei figli su cose che non volevo che sapessero. Il mio piccolo Mohammed, di tre anni, era con suo padre quando è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Ora, quando vede i coloni, non ha paura, li odia. E poi c'è Kenan, che aveva sette mesi quando Awdah fu ucciso. È il più fortunato perché non sa cosa sia successo. Ma è anche il più sfortunato, perché non ha avuto la possibilità di conoscere suo padre.

Pensavo sempre alla fine della guerra, ma non avrei mai immaginato di perdere così tanto. Pensavo: "Va bene, un missile potrebbe colpire la nostra casa, uno dei bambini potrebbe perdere un arto". Oppure ci preoccupavamo che non ci sarebbe stato cibo o acqua. Non avrei mai pensato di perdere Awdah. Mi sono spaventata quando gli è stato [negato l'ingresso](#) negli Stati Uniti e trattenuto al confine, un mese prima di essere ucciso.[7] Ma in seguito mi disse: "Non ti lascerò mai più. Questa è l'ultima volta che sono

"In viaggio." Ho questo messaggio nella nostra chat di WhatsApp. Lo guardo ogni giorno e penso: "Sei davvero andato via?"

**“Awdah credeva davvero nella pace.
Ma hanno ucciso la pace. Hanno
ucciso tutto.”**



Palestinesi partecipano al funerale di Awdah Hathaleen nel villaggio di Umm al-Khair, in Cisgiordania, il 7 agosto 2025. Ilia Yefimovich/picture-alliance/dpa/AP

Basel Adra: Per me, l'omicidio di Awdah è la cosa più disperata che sia mai successa. Ogni volta che ci penso, la mia mente si rifiuta di crederci.

Hanady Hathaleen: Quando hanno ucciso Awdah, hanno ucciso tutti noi, l'intera comunità. Awdah amava la vita.

Era il migliore di tutti e credeva davvero nella pace. Ma hanno ucciso la pace. Hanno ucciso tutto.

Orizzonti politici: “Non vediamo alcuna luce in fondo al tunnel”

Tariq Hathaleen: Dopo l'uccisione di Awdah, per la prima volta in assoluto, non provo più speranza. Quando penso alla mia visione, a ciò che vorrei vedere a livello politico, l'unica cosa a cui riesco a pensare è che non voglio più vedere Shimon Attia. Questo è diventato il mio sogno. È la prima volta in assoluto che non vediamo alcuna luce all'orizzonte. Ci hanno abbandonati completamente nell'oscurità.

Umm Moin: Esistono altre soluzioni oltre alla guerra e alla distruzione per risolvere questo problema, soluzioni che non implicano l'uccisione o lo sfollamento di persone. Ma abbiamo capito che a determinare le decisioni è il potere, non la giustizia.

Sameera Wafi: Ciò che mi addolora è il modo in cui il mondo ha reagito a quanto accaduto a Gaza.

Tutto è stato documentato con foto e video, eppure il diritto internazionale umanitario non è stato applicato al nostro caso. Il bombardamento dei civili, la distruzione delle case e gli sfollamenti di massa sono avvenuti sotto gli occhi del mondo, senza alcuna reale responsabilità o protezione.

Ghassan Najjar: Prima dicevamo: "Il nostro nemico è l'occupazione sionista e il capitalismo". Ora possiamo aggiungere a questa lista anche i governi arabi. Vedono la nostra gente morire, i nostri bambini essere massacrati e non fanno nulla. Si limitano a dare a Israele ciò che vuole.

Questo include l'Autorità Palestinese e i Paesi del Golfo, così come Giordania, Egitto e Siria. Credo che ora siano nostri nemici, come Israele e come gli Stati Uniti.

Mohammad Matar: Non credo più in nessun partito politico. Siamo intrappolati in un circolo vizioso di violenza reazionaria, mentre ciò di cui abbiamo veramente bisogno è una leadership coraggiosa.

Aisha: Le mie opinioni politiche sono cambiate, ma in peggio, perché ora odio tutti. Il mondo è responsabile di ciò che stiamo subendo. Naturalmente, Israele ha distrutto tutto ed è il principale colpevole.

Ma tanto quanto biasimo Israele, biasimo anche Hamas, perché sono corrotti e pensano solo a se stessi.

“Le mie opinioni politiche sono cambiate, ma in peggio, perché ora odio tutti.”



Un combattente di Hamas si trova vicino a dei palestinesi sfollati nel nord di Gaza, gennaio 27 maggio 2025.



Il presidente Donald Trump con il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman su La sua visita alla Casa Bianca, 18 novembre 2025. Mark Schiefelbein

Sameera Wafi: Ho imparato a odiare tutti i partiti politici, senza eccezioni, soprattutto Hamas, perché la sua leadership non è stata all'altezza delle proprie responsabilità.

I negoziati per porre fine alla guerra avrebbero dovuto essere più seri e la vita delle persone avrebbe dovuto avere la priorità rispetto a qualsiasi conflitto interno o calcolo politico.

Hamza Salha: Questa guerra mi ha insegnato l'importanza del pragmatismo. Credo che la resistenza abbia commesso un errore strategico iniziandola.

Abbiamo il diritto di difenderci in quanto popolo occupato, ma la resistenza deve tenere conto della potenza del nostro nemico e di ciò che è in grado di fare. È un errore minore rispetto all'occupazione, da cui tutto il resto deriva. Ma non è stata comunque una decisione saggia da parte della resistenza.

Mohammed Ghalayini: Il 7 ottobre è stato un atto di resistenza, ma anche un orribile massacro. Spesso mi chiedo come sia possibile conciliare queste due verità.

Il mio impegno per la liberazione palestinese come obiettivo, e per la resistenza fino alla liberazione e al ritorno, rimane immutato come sempre. Ma credo anche che qualsiasi strategia futura per la liberazione palestinese non possa sostituire un'oppressione con un'altra, e debba garantire la liberazione e la giustizia per tutti.

I successivi governi israeliani si sono a lungo impegnati nella distruzione di tutto ciò che è palestinese, dalle case agli alberi alla vita umana stessa, ma il 7 ottobre ha indubbiamente accelerato questo processo. È stata la scusa perfetta per il genocidio.

Palestinesi, ci troviamo in una nuova realtà che richiede una rivalutazione della strategia e un riallineamento degli obiettivi all'interno del movimento nazionale palestinese. Resta da vedere se questo processo si concretizzerà attorno a un Marwan Barghouti liberato o a un'altra persona o movimento ancora sconosciuto.

Yousef al-Akkad: Quanto accaduto il 7 ottobre non può essere separato da oltre 75 anni di occupazione, espropriazione, blocco e negazione dei diritti fondamentali dei palestinesi. È ormai più chiaro che mai che non esiste alternativa a un'autentica soluzione a due Stati. La regione non conoscerà stabilità né pace finché non verrà istituito uno Stato palestinese in cui il suo popolo possa vivere con dignità e sicurezza.

Mohammed Zrai: Negli ultimi due anni sono cambiato radicalmente. Se prima mi avete chiesto del mio orientamento politico, vi avrei detto di essere un liberale. Ma il genocidio di Gaza ha rivelato il vero volto del liberalismo come ideologia fedele al capitalismo, ed è quest'ultimo che in definitiva ha spinto tanti stati europei a sostenere Israele. È diventato dolorosamente chiaro che gli accordi sulle armi, il commercio e gli investimenti nell'intelligenza artificiale non hanno limiti etici. I corpi dei nostri figli sono stati trasformati in un banco di prova per armi e tecnologie. I partiti liberali, in particolare il Partito Laburista britannico e il Partito Democratico americano, hanno offerto un sostegno feroce e senza precedenti al genocidio, in netta contraddizione con i valori di umanità, libertà e giustizia che affermavano di professare.

sostenere. È diventato evidente che i loro valori non si applicano ai palestinesi.

Continuo a credere che una soluzione a uno Stato unico sia il modo per ottenere piena giustizia per le vittime del genocidio. Ciò comporterà lo smantellamento del sistema responsabile del genocidio e la richiesta di responsabilità ai leader israeliani. Ma non credo più nella resistenza armata come opzione strategica per raggiungere questo obiettivo. Quel progetto è fallito disastrosamente e ha messo in luce come gli equilibri di potere internazionali e regionali favoriscano il sistema sionista piuttosto che noi. Entrambe le vie politiche palestinesi – il percorso di Oslo guidato dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e il percorso della resistenza armata guidato da Hamas – sono giunte a un vicolo cieco. Entrambe non ci hanno portato altro che ulteriore brutalità. Pertanto, abbiamo bisogno di sviluppare un nuovo pensiero politico, un nuovo progetto politico e nuovi strumenti con cui neutralizzare il potere di Israele.

Dikla Taylor-Sheinman ha contribuito alla stesura di questo articolo.

1

Nel maggio 2024, l'esercito israeliano ha iniziato a utilizzare veicoli esplosivi telecomandati per radere al suolo le infrastrutture di Gaza. Questi "robot" avevano danneggiato o distrutto almeno 19.000 strutture a Khan Younis fino a ottobre 2025.

2

Il 13 maggio 2025, l'ospedale europeo di Gaza è stato bombardato da Israele, causando la morte di 28 persone e il ferimento di decine. L'ospedale ha sospeso le proprie attività in seguito all'attacco. A ottobre 2025, meno della metà degli ospedali di Gaza risultava ancora operativa.

3

L'economia della Cisgiordania è stata devastata dopo che Israele ha revocato i permessi di lavoro a oltre 100.000 palestinesi nell'ottobre del 2023. La successiva costruzione da parte di Israele di nuovi varchi e posti di controllo non ha fatto altro che aggravare la crisi occupazionale nella zona.

4

A partire dal novembre 2025, l'esercito israeliano ha ordinato ai soldati di impedire ai palestinesi di arare i propri terreni, con casi segnalati nelle colline a sud di Hebron, nella valle del Giordano, nella Cisgiordania settentrionale e nell'area di Ramallah.

5

Il 27 novembre 2025, soldati israeliani a Jenin hanno sparato e ucciso Al-Muntasir Mahmoud Qassem Abdullah, di 26 anni, e Youssef Ali Youssef Asasa, di 37 anni. Un video dell'incidente mostra i due uomini circondati dai soldati, mentre escono da un edificio con le mani alzate sopra la testa, poco prima di essere colpiti.

6

Dall'ottobre 2023, Project HOPE ha risposto al genocidio di Gaza fornendo assistenza medica d'urgenza e servizi di supporto psicologico. Con cliniche a Deir al Balah, Gaza City e Khan Younis, l'organizzazione ha distribuito oltre dieci tonnellate di medicinali e curato migliaia di pazienti.

7

Eid e Awdah Hathaleen sono stati fermati e deportati dall'aeroporto internazionale di San Francisco il 13 giugno 2025, nonostante avessero visti validi. I due avrebbero dovuto tenere discorsi in centri religiosi in California, a Washington, DC e a Boston. In una dichiarazione, la US Customs and Border Protection ha affermato che i due "non sono riusciti a dimostrare di essere ammissibili negli Stati Uniti".